



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:
853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

Soggetto:
FC. Narrativa autobiografica

Qualificatore:
3MR. XXI secolo, 2000-2100

GENNARO OLIVIERO

FRAMMENTI DI VITA VISSUTA



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-962-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 21 SETTEMBRE 2026

INDICE

21	<i>Introduzione</i>
----	---------------------

Memoria nostalgia passato

11	Introduzione
17	Rileggo le lettere ricevute molti anni fa
21	Passo e ripasso sperando di vederla
23	Se l'avessi saputo non l'avrei fatto
25	Fingo di non ricordare
27	Dopo il lavoro c'incontravamo al bar
29	Domani è un altro giorno
31	Ho una raccolta di persone che non ci sono più
35	Ho sempre vissuto al di sotto delle mie possibilità
37	Il mattino ha l'oro in bocca
39	L'amore per Proust ha accompagnato tutta la mia vita
41	Un tempo eravamo in tanti
45	Vorrei viaggiare come facevo in passato
49	Viale del tramonto
53	Ancora poco tempo
55	La casa è lo specchio dell'anima

Teatro musica arti

- 59 L'atmosfera del teatro
- 61 I posti al teatro li prenoto con anticipo
- 63 Amo lo stile liberty
- 65 Andrò a vedere *falstaff* al teatro di san carlo
- 67 Com'è lunga l'attesa
- 71 Ho visto il film "La gioia": sono uscito rattristato
- 73 La romanza che canticchio spesso: "Un bel dì vedremo..."
- 75 Pene d'amor perdute
- 77 "Sempre al pensier tornavano gl'irrevocati dì"
- 81 Se fossi un pittore farei sempre lo stesso quadro
- 85 "Tutto il mondo è burla"
- 87 Una frase, un rigo appena
- 89 Jacopo Sannazaro
- 91 Sarah bernhardt al teatro sannazzaro di napoli
- 93 Due poltrone del Sannazzaro
- 95 Etichettare le poltrone del teatro Sannazaro
- 97 Domenica vedrò "Riccardo III" al teatro Mercadante

Vita pubblica università istituzioni

- 101 Le università della mia vita
- 105 Un incarico inaspettato: la direzione di un ospedale
- 109 Umberto veronesi non vedeva mai la televisione
- 111 Che arrivi presto la data del referendum! Io voto Sì
- 113 Esperto giuridico della commissione regionale per l'impiego della Campania
- 117 In aula gridavo a squarciagola
- 121 Le ragioni per cui voto sì
- 123 La mia esperienza nel sindacato
- 125 Le università della mia vita
- 127 Non metto mai dediche al miei libri

Napoli e la città

- 131 Quando gioca il Napoli le tariffe dei taxi sono dimezzate
135 Un frammento della Napoli sotterranea
137 “Tanto rumor per nulla”
139 Il film porno ad Amsterdam
141 Allegrìa! Allegrìa!
143 A carnevale mi vestivo da prete
145 A mezzanotte va la ronda del piacere
147 Ad ogni mia casa ho dato un nome. Una era “la santissima”
151 Con i piedi cammino a stento, col pensiero corro sempre
153 Scruto il cielo: potrò uscire?
155 Sempre lo stesso bar da una vita
157 Napoli ti avvolge, ti incatena

Introspezione filosofia di vita

- 161 Una filosofia di vita
163 Talvolta mi dico: riposati un po'! (Ma non ci riesco)
165 L'inizio della settimana
167 Cosa farò oggi?
169 Camminare con il cuore
171 Ascoltare gli altri
173 Parlare poco, ascoltare molto
175 Non sono uno snob
177 A casa non voglio ricevere più nessuno
179 Bisogna stare lontano dalle persone moleste
181 Bandire la nostalgia del passato
183 Imperativo categorico: mai dire mai
185 Non rispondo più a tutti al telefono
187 Sono stato fortunato
191 Tacere è spesso la soluzione migliore
193 Vorrei spegnere il telefono per un intero giorno

- 197 A volte ritornano
- 199 Tanta ancora vita
- 201 Quanti incidenti sulla neve!
- 203 Quali sono le difese personali?
- 205 Lasciar perdere
- 207 Conoscere se stessi

Amore desiderio relazioni

- 211 Ho dormito nel letto di un morto
- 215 La notte è fatta per amare
- 217 Amami Alfredo
- 219 Ho un amico laico, di nobile lignaggio, che ha la cultura di un teologo
- 221 Ho spesso sognato di avere le ali
- 223 I “turbamenti” della lettura: la monaca di Monza
- 225 In futuro andrò a vivere a Melito
- 227 I modi per non soffrire
- 229 I parenti più sono lontani più li sento vicini
- 231 Cosa significa essere fedeli in amore
- 233 Quella ragazza non “era il mio tipo”
- 237 Ho conosciuto Vittorio Sgarbi

Scrittura libri editori

- 241 Alla ricerca dell'ispirazione
- 243 Gli editori mi fanno attendere
- 247 Oggi non sottolineo più. Lascio i libri immacolati
- 249 Le cose che ho scritto oggi
- 251 “Naufragar m'è dolce in questo mar”
- 255 Rileggendo “La montagna magica”
- 257 Rileggere i libri attraverso le sottolineature
- 261 Scrivo racconti e poesie
- 263 Se una notte d'inverno un viaggiatore

- 265 Sono stato consulente editoriale
267 Liberarsi dalle cose inutili
269 Quante preoccupazioni nella giornata!

Corpo salute tempo che passa

- 273 Prendo dieci pillole al giorno
277 Fa freddo ma esco lo stesso
281 Dormo poco ma sogno molto
283 Detesto la pioggia
285 Ho smesso di usare gli occhiali: li uso solo per la lettura
287 L'arcobaleno mi sembra un ponte per il futuro
289 La giornata è finita
291 Mi chiamavano Pico della Mirandola
295 Mangiavo carote ogni giorno
299 Non guardo più l'orologio
301 Non guardarsi più nello specchio

Ironia e paradosso

- 305 Ogni telefonata senza risposta mi sembra un addio
307 Sono sempre in attesa di incontrare una persona cara
309 Troppi inviti, poco tempo
311 Una giornata particolare
313 La tomba di Alfred Agostinelli

Natura giardino animali

- 317 La scomparsa di Babuk
321 Vorrei salire sul ponte dell'arcobaleno
323 Ero un bambino che coltivava fiori e annegava gattini
325 Mi piace il rumore degli aerei
327 Da bambino affogavo i gattini in un secchio di acqua
329 Il gatto Charlus, ospite fisso
333 La gatta Albertine è la mia migliore amica

- 337 Ogni giorno, chi mi cerca, mi troverà nel giardino di Babuk
341 Una volta ho miagolato
345 Evitare le persone moleste
347 Non mi piace la scritta “vietato entrare”
349 Contro il bullismo
351 Le pagine della cronaca nera non le leggo
353 Mi dispiace di non aver scritto un diario
355 Questo mese di febbraio fisserò tutti gli appuntamenti
357 Se bussano non apro, se telefonano non rispondo: la mia è una casa chiusa
359 Se l’ascensore è guasto non esco
361 Un amico quasi monatto
365 Ci vediamo il 31 aprile
367 Partire e non dirlo a nessuno
369 Alfredo soffocato dai pacchi
373 Anche le date contano
377 Et “maintenant que vais-je faire...”
381 Non vedo mai film in tv

INTRODUZIONE

Questo libro nasce senza clamore. Non è stato concepito come un progetto unitario, né costruito secondo un disegno prestabilito. È cresciuto giorno dopo giorno, come cresce un giardino quando qualcuno lo cura con costanza, senza sapere quale fiore sboccherà per primo.

I racconti qui raccolti non seguono una trama unica. Seguono piuttosto il movimento della memoria, che non è lineare ma circolare; non è cronologica ma emotiva. Ogni testo è un frammento di tempo sottratto all'oblio, un tentativo di trattenere ciò che fugge: persone amate, luoghi attraversati, teatri frequentati, incarichi pubblici assunti, errori commessi, entusiasmi giovanili, nostalgie mature.

Vi è in queste pagine una presenza costante: il tempo. Il tempo che trasforma, che consuma, che sorprende; il tempo che talvolta ferisce, ma che spesso consola. Non è il tempo misurato dall'orologio, bensì quello interiore, che riaffiora improvviso davanti a una musica, a un volto, a una parola.

Accanto alla memoria privata si dispiega la dimensione pubblica: università, istituzioni, responsabilità civili.

Non come esibizione, ma come testimonianza. Ogni ruolo svolto è stato vissuto come servizio; ogni incarico come prova di equilibrio tra dovere e coscienza. Anche questi racconti fanno parte di un'unica storia: quella di una vita che ha cercato di non separare mai pensiero e azione.

Un altro filo attraversa il volume: il teatro. Non soltanto il teatro reale, con le sue platee e le sue luci che si spengono prima che inizi la scena, ma il teatro della vita stessa. Ogni incontro, ogni scelta, ogni rinuncia è un atto rappresentato davanti a spettatori visibili o invisibili. Scrivere significa allora salire sul palcoscenico della memoria e rievocare ciò che è stato, senza trucco e senza scenografie.

Vi sono pagine ironiche, altre malinconiche; alcune segnate dalla fragilità del corpo, altre illuminate dalla speranza. Ma tutte condividono una convinzione semplice: non bisogna mai concludere una storia lasciando il lettore nell'ombra. Se la vita impone talvolta tristezza e perdita, la scrittura può offrire un gesto di conforto, una parola che restituisca equilibrio.

Questi racconti non pretendono di spiegare il mondo. Si limitano a osservarlo con attenzione, a interrogarlo con discrezione, a custodirne i dettagli minimi: una telefonata inattesa, un libro non più sottolineato, un teatro incendiato, un animale amato, una sera d'inverno, una città che cambia volto.

Forse questo libro è, in fondo, un autoritratto indiretto. Non attraverso dichiarazioni programmatiche, ma attraverso episodi, esitazioni, ricordi. Un autoritratto composto di frammenti, come uno specchio antico che riflette non un'immagine unica, ma molteplici bagliori.

Se il lettore, scorrendo queste pagine, riconoscerà in esse qualcosa di proprio — un ricordo, una nostalgia, un

dubbio, un sorriso — allora il libro avrà raggiunto il suo scopo più autentico: trasformare una memoria individuale in esperienza condivisa.

Perché scrivere, alla fine, significa questo: non lasciare che il tempo passi invano.

***MEMORIA
NOSTALGIA
PASSATO***

RILEGGO LE LETTERE RICEVUTE MOLTI ANNI FA

Ci sono giorni in cui non apro libri nuovi. Apro cassette.

Non quelli della scrivania, dove si accumulano appunti recenti, bozze di poesie, fogli con correzioni a matita. Apro il cassetto più basso, quello che da anni custodisce una scatola legata con uno spago ormai sfilacciato. Dentro, ordinate con una cura che oggi mi sorprende, ci sono le lettere ricevute molti anni fa.

Lettere vere. Con busta, francobollo, timbro postale. Alcune provengono da città che hanno segnato la mia vita: Napoli, Roma, Venezia. Altre portano nomi che non leggo più da tempo, e che pure, appena li pronuncio a voce bassa, ritornano vivi.

Mi siedo. Ne prendo una a caso.

La carta è ingiallita, ma la calligrafia è nitida. Una grafia elegante, leggermente inclinata verso destra, come se le parole avessero fretta di raggiungermi. Ricordo l'attesa con cui aspettavo il postino. Allora non c'erano messaggi istantanei, notifiche, suoni digitali. C'era l'attesa. E nell'attesa, un'intensità che oggi abbiamo smarrito.

Rileggo lentamente. Ogni frase è un frammento di tempo conservato. Mi colpisce la fiducia che quelle persone riponevano nella scrittura: si confidavano, raccontavano delusioni, entusiasmi, progetti. Scrivevano sapendo che io avrei letto con attenzione, magari la sera, alla luce di una lampada, in silenzio.

In una lettera trovo un riferimento a una mia conferenza su Marcel Proust. L'autore mi ringraziava per avergli fatto "riscoprire il valore della memoria". Sorrido. Non immaginava che, anni dopo, sarei stato io a riscoprire la mia memoria proprio attraverso quelle sue parole.

Un'altra lettera è più breve. Poche righe, ma dense. Un'amicizia che allora sembrava indistruttibile. Rileggo e mi accorgo che ciò che mi commuove non è tanto il contenuto, quanto il tono: la fiducia, la semplicità, l'assenza di calcolo.

Le lettere non mentono facilmente. Richiedono tempo per essere scritte, tempo per essere spedite, tempo per essere lette. Sono il contrario dell'impulsività.

Ne apro una che non ricordavo. La data mi sorprende: sono passati più di trent'anni. In quelle righe rivedo un uomo più giovane, forse più impaziente, sicuramente più inquieto. Mi chiedo cosa penserebbe oggi di me. E io, cosa direi a lui?

Forse gli direi di non avere fretta. Di conservare tutto. Di non buttare via nemmeno una busta, perché un giorno quelle carte diventeranno specchi.

Mi accorgo che rileggere le lettere è un atto quasi proustiano: non cerco il passato, è il passato che si solleva dalle parole e mi raggiunge. Non c'è bisogno di una madeleine; basta una calligrafia, un modo di salutare, una formula affettuosa.

“Con immutata stima”.

“Ti abbraccio forte.”

“Non dimenticarmi.”

Chiudo gli occhi per un istante. Non ho dimenticato nessuno. Anche chi non c'è più, continua a parlarmi da queste pagine.

Ripongo le lettere con delicatezza. Non le rileggo tutte. È giusto lasciare qualcosa per un'altra giornata di memoria.

Richiudo la scatola. Lo spago torna al suo posto.

E penso che, in un mondo in cui tutto si cancella con un clic, io ho avuto la fortuna di ricevere parole che hanno resistito al tempo.

Le lettere non sono soltanto carta. Sono la prova che siamo stati importanti per qualcuno. E che qualcuno, per un tratto di strada, lo è stato per noi.

